



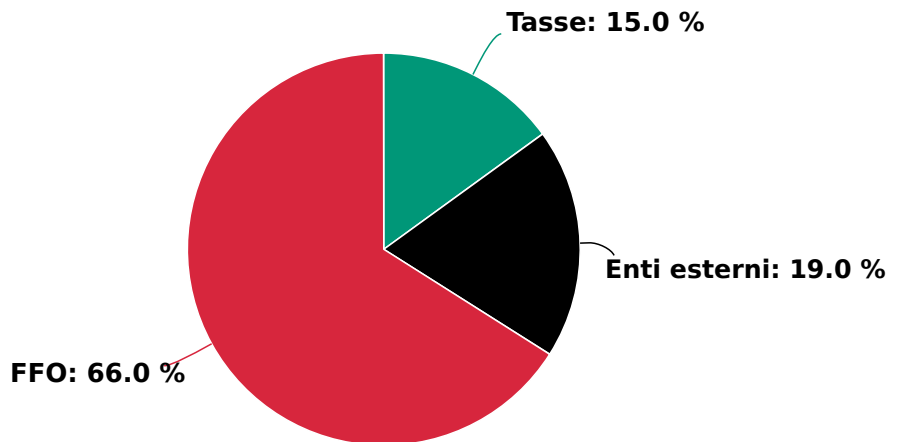
Contro la riforma del preruolo

Una guida per capire cosa sta
accadendo nell'università

La riforma in numeri

Entrate UNIFI

Il Fondo di finanziamento ordinario (FFO) copre 2/3 delle entrate dell'ateneo ed è destinato alla copertura delle spese istituzionali, tra cui i costi di personale e di funzionamento. Per legge, la tassazione non può superare il 20%.



Effettivo taglio (a livello nazionale)

173 milioni: Definanziamento

+

340 milioni: Rimpasto

+

300 milioni: Spese aggiuntive

**-800 milioni
(deficit)**

Come cambia la normativa del preruolo?

La normativa prevede, oltre a un taglio al FFO stimato in oltre 500 milioni di euro, diverse modifiche alle forme contrattuali esistenti per ricercatori e professori. Fino ad oggi sono esistiti:

L'assegno di ricerca: contratto atipico, simile a un co.co.co., dedicato alla collaborazione alla ricerca. Non prevede tutele come malattia o tredicesima ed è esente da IRPEF. Utilizzato ampiamente, ma criticato per la sua natura precaria.

Il contratto di Ricerca (introdotto nel 2022, quando il governo Draghi ha sostituito l'assegno di ricerca con il Contratto di ricerca, rendendolo un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato) è un contratto subordinato a tempo determinato, con durata minima biennale. Prevede contributi e altre tutele come tredicesima. Nato per superare la precarietà dell'assegno di ricerca.

Ricercatore a Tempo Determinato di tipo A o B (RtdA-B):

A) Durata di tre anni, rinnovabile per altri due. È un contratto di ricerca precario, spesso utilizzato come fase transitoria senza prospettive di stabilizzazione.

B) Durata di tre anni. Posizione a tempo determinato con prospettiva di stabilizzazione,

consentendo il passaggio a professore associato con abilitazione scientifica.

Post-doc (introdotto nel 1997): contratto a termine per ricercatore dopo il dottorato, precario e privo di molte tutele lavorative.

La riforma Bernini introduce:

Contratto Post-doc: è un nuovo contratto specificamente dedicato al post-doc, con durata minima di un anno, inferiore rispetto al contratto di ricerca.

Borse di ricerca (Junior e Senior): sono borse di studio per attività di ricerca, eliminata negli anni 80. Le Junior sono riservate alla laureata, mentre le Senior ai dottori di ricerca (PhD). Non richiedono concorso se finanziate da fondi competitivi.

Professore aggiunto: figura contrattuale per docenti precari, introdotta per formalizzare questa categoria. Si tratta di incarichi che non prevedono un tetto di remunerazione, affidabili anche a esperti che lavorano nel privato al di fuori dell'accademia, senza che debbano sottoporsi ad alcun concorso, ma nominati direttamente dal rettore su proposta del CdA. Gli atenei più ricchi potrebbero utilizzarla per attrarre nomi di alto profilo, grazie a maxi compensi non limitati da alcun tetto finanziario.

RTT-Ricercatore a tempo determinato in Tenure Track: Si tratta dell'unica forma contrattuale in prospettiva di stabilizzazione. Si tratta di un contratto di 6 anni pensato per evolvere in professore associato, previo conseguimento dell'abilitazione entro il secondo triennio

Che cosa comportano queste modifiche contrattuali?

Nonostante la figura della ricercatore sia quella di un professionista e lavoratore a tutti gli effetti, si continua volutamente a parlare di "formazione" e "borse di studio", per giustificare una retribuzione inadeguata. In questo modo si ottiene un effetto di frammentazione della componente precaria nelle università, schiacciata tra il senso di colpa per l'ingratitude di aver ottenuto un posto di ricerca e la paura di subire pressioni da parte del "barone" accademico di turno, della professore ordinaria, o dello stesso ateneo, limitando così la possibilità di intraprendere lotte per migliorare la propria condizione.

L'eliminazione dei concorsi pubblici per l'accesso a molti di questi contratti comporta il consolidamento del sistema baronale, già profondamente radicato all'interno dell'università. Con questa riforma, grazie anche ai tagli ai finanziamenti che

comporta, molte ricercatore assunte grazie ai fondi del PNRR non vedranno i loro contratti rinnovati, il che contribuirà ad aggravare ulteriormente il dilagante stato di precarietà in questo settore. I fondi universitari si trovano ora su una china che li porterà facilmente verso consulenti esterni all'accademia, spesso strapagate (a volte per il solo nome, al fine di conferire maggiore prestigio all'università).

La situazione economica in cui versa la ricerca la rende sempre più dipendente da finanziamenti privati e bandi commerciali, sollevando seri problemi etici (basti pensare alle ricerche in ambito bellico o alle applicazioni "dual-use") e riducendo la ricerca a un semplice strumento del mercato, finalizzata solo a produrre beni più appetibili e commerciabili (TRL-Technology Readiness Level). Gli enti privati possono inoltre finanziare direttamente l'assunzione di professore aggiunto.

In questo scenario ci si domanda quale sia il ruolo della didattica per lo studente, che lamentano, tra le altre cose, l'inadeguatezza del corpo docente, la carenza degli spazi universitari e la scarsa attenzione delle università alle pari opportunità. Un quadro desolante, che scoraggia chiunque abbia l'ambizione di dedicare la propria carriera alla ricerca.

Come funziona il tetto massimo di spesa?

Già con la riforma del 2022 si limitava la spesa complessiva per i contratti di ricerca, stabilendo come tetto massimo la spesa media sostenuta dagli atenei nei tre anni precedenti per gli assegni di ricerca. La riforma attuale ripropone questa misura, ma peggiora ulteriormente la situazione: a seguito dell'aumento delle figure precarie legato al PNRR, con 20.000 assegni di ricerca e 9.000 posizioni da RTD-A, il ritorno al solo finanziamento ordinario, da tempo considerato insufficiente, rappresenterebbe un'ulteriore restrizione per il precariato nella ricerca. Oltre al mantenimento del tetto di spesa in uno scenario già complesso, il nuovo disegno di legge aumenta il numero di figure precarie su cui graverà tale limite, eliminando al contempo le tutele per le contrattiste introdotte dalla precedente riforma. Il risultato è un'esponentiale crescita della precarizzazione, con personale sempre più sottopagato e con meno diritti.

Tuttavia, questo limite di spesa non si applica alle risorse provenienti da progetti di ricerca nazionali, europei o internazionali, finanziati attraverso bandi competitivi. Ciò vincola la possibilità di fare ricerca alla capacità di attrarre finanziamenti esterni, rafforzando il rischio di un'università-azienda, sempre più subordinata a logiche

di mercato.

A questa restrizione sui fondi per i contratti di ricerca e post-doc si affianca la possibilità di stipulare contratti da professori aggiunti, finanziati, in tutto o in parte, con fondi interni o da soggetti terzi. Questa figura, presentata come un'opportunità per favorire la mobilità e la circolazione dei saperi, in realtà rafforza la pratica del baronato universitario, svalutando e precarizzando ulteriormente il personale accademico preesistente, a cui, come già osservato, vengono tagliati fondi e ridotti diritti.

Tagli al FFO: facciamo chiarezza

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) è la principale fonte di finanziamento pubblico per le università d'Italia. Con il Decreto di ripartizione del FFO, emanato il 27 settembre, è previsto un taglio effettivo di 500 milioni di euro. Una gelata improvvisa, che apre una stagione di nuovi e significativi tagli della principale fonte di finanziamento delle università pubbliche. Il FFO si compone di due parti fondamentali:

La **quota base** viene ripartita in relazione ai costi necessari al mantenimento degli atenei.

La **quota premiale**, invece, viene assegnata sulla base di parametri

di valutazione decisi centralmente come la qualità della ricerca e l'occupabilità dei laureatə. Questa fetta di finanziamento è quindi soggetta a logiche di mercato che valutano la produzione del sapere scientifico secondo quanto questo rende economicamente.

Sulla scia delle politiche attuate nell'ultimo decennio, la quota premiale è diventata una porzione sempre più consistente del FFO, instaurando un tipo di finanziamento che aggrava le disparità territoriali, favorendo gli atenei già in vantaggio e penalizzando quelli più in crisi dove le risorse sono già scarse; al tempo stesso il riparto dei fondi favorisce i campi di studio che producono un sapere più "utile" secondo i paradigmi neoliberali e le logiche di mercato, a scapito degli altri.

A seguito di questi tagli, l'Università di Pisa subirà una riduzione di 16 milioni di euro. Si svuotano così i piani straordinari per le assunzioni del personale docente, aggravando una situazione già critica. Che fine faranno la nostra didattica? La ricerca di base, i posti di dottorato e i nostri servizi?

Di chi è la tua ricerca?

Dalle scuole agli atenei, negli ultimi anni, assistiamo a una aziendalizzazione del sistema educativo del nostro paese, trasformandolo in favore di

un'istruzione adeguata alla visione neoliberista della società e dell'economia. La classe politica del nostro paese, e non ultimo l'attuale governo, permette una privatizzazione sempre più presente nelle Università, in direzione di una ricerca e una formazione volta all'impresa, alle tesi ideologiche securitarie e belliciste.

Sempre più spesso l'operato del ricercatorə è vincolato all'interesse di mercato: si studia e si fa ricerca solo su qualcosa che è spendibile per il nostro modello economico. Viene meno, in questo senso, una ricerca autonoma e fondata sui reali e personali interessi del ricercatorə, ostacolando teste pensanti che possano contribuire allo sviluppo economico e sociale; che provino, cioè, a fornire risposte e soluzioni alle grandi questioni che attanagliano il nostro paese: pensiamo ad esempio a una transizione ecologica dal basso, o a questioni di interessi internazionali come i flussi migratori, o i conflitti bellici e i genocidi, come quello in atto in Palestina.

Ciò rende gli atenei meri venditori di corsi di studio (con annesse tasse, libri etc.) e la studentə mera acquirenti. Questa situazione, in ottica aziendalista, spinge la studentə a compiere scelte vincolate esclusivamente al valore economico della loro laurea, e all'occupazione e reddito potenziale che avranno indietro,

quando avranno concluso il percorso di studio triennale e magistrale. Sempre più spesso, ad esempio, le facoltà umanistiche godono di finanziamenti molto inferiori rispetto a campi di studio STEM, favoriti da investimenti privati di aziende. Tutto ciò non stimola le persone a fare una scelta in virtù dei propri interessi, ma le induce a fare una scelta di sopravvivenza; bisogna scegliere tra ciò che ci sta a cuore e il nostro reddito.

Fonti e letture consigliate per un approfondimento

"La guerra all'università", Jacobin 2024

Il parere del CUN sullo schema di decreto per il riparto del FFO delle università per l'anno 2024

"Guida alla Riforma del preruolo secondo il D.L. 36/2022" ADI

"Fondi 2024 agli atenei, tutti perdono. Per i (pochi) vincitori solo un pareggio" Eugenio Bruno, Il Sole 24 ore, 30 Settembre 2024

Testo del DDL 1240 presentato dal Ministro dell'università e della ricerca (BERNINI)

"Università, Clementi: «Mobilitazione a settembre. La protesta anche con gli enti di ricerca»" Andrea Capocci, Il Manifesto, 8 agosto 2024

"Ma quale valorizzazione? Questa è una umiliazione!" ADI

"FFO 2024- Una gelta estiva che annuncia un lungo inverno per l'università pubblica del nostro paese" 15 luglio 2024, FLC CGIL

"FFO 2023- Università: tornano a calare le risorse reali, una sempre maggiore sperequazione" 4 luglio 2023, FLC CGIL

"Tagli all'università: in 5 anni persi 2 miliardi (il 15% in entrate strutturali)"- Infodata Il Sole 24 ore